



realtà industriale

Mensile - n.9, anno IV
OTTOBRE 2012

Spedizione in abbonamento postale D.L. 27/02/2004 n° 46, art. 1,
comma 1, DCB UDINE - Filiale di Udine Ferrovia
Tariffa R.O.C. (iscritti al registro operatori comunicazione) ex Tabella B

www.confindustria.it

Poste Italiane s.p.a. - Sped. in Abbonamento Postale -
D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n° 46, art. 1, comma 1, DCB UDINE.



CLARA MADDALENA

ESSERE OGGI

**IMPRENDITRICE E CAVALIERE DEL LAVORO
IN FRIULI VENEZIA GIULIA**

La consacrazione dell'imprenditoria femminile in FVG

Dopo Anna Illy e Giannola Nonino c'è un'altra donna in Friuli Venezia Giulia che, da poco più di tre mesi, può fregiarsi del titolo di Cavaliere del Lavoro. Si tratta di **Clara Maddalena**, presidente e amministratore delegato della Maddalena spa di Povoletto (leader nella produzione di strumenti di misura per liquidi), insignita di questa onorificenza con decreto firmato dal presidente della Repubblica Italiana Giorgio Napolitano, su proposta del Ministro dello Sviluppo Economico e delle Infrastrutture e dei Trasporti Corrado Passera.

Con il prestigioso riconoscimento a Clara Maddalena, tra l'altro revisore dei conti di Confindustria Udine, l'imprenditoria femminile del Friuli Venezia Giulia ha dunque compiuto un ulteriore passo lungo la strada della sua consacrazione a livello nazionale.

"Chi mi conosce – è stato il commento del 'vicino di fabbrica' **Adriano Luci**, presidente di Confindustria Udine – sa che non sono per le quote rose, ma per le persone che hanno meriti e credo che Clara Maddalena rappresenti molto bene l'imprenditoria friulana e femminile. Il riconoscimento del presidente della Repubblica premia il lavoro di una famiglia di imprenditori che storicamente ha operato nel nostro Friuli, avendo come mercato il mondo.

Famiglia-impresa-passaggio generazionale sono un connubio che ha fatto onore a tutta l'imprenditoria di questa terra". Nelle pagine che seguono troverete l'intervista al neo Cavaliere del Lavoro. Già, ma

la figura del compianto e mai dimenticato Cavaliere del Lavoro **Carlo Melzi**, già presidente di Confindustria Udine dal 1989 al 1997. Ci sono persone che lasciano orme indelebili dove sono passate, l'ingegner

Carlo Melzi era una di queste. Da un suo intervento all'Assemblea di Confindustria Udine datato 18 giugno 1994 leggiamo testualmente la chiusa finale che incoraggia ad avere fiducia sulle nostre possibilità e sul nostro futuro: "La forza del nostro paese e, mi si consenta di dire, quella dei friulani non è solo nell'organizzazione e nella struttura delle imprese. E' anche, in misura del tutto peculiare, nella fantasia, nell'inventiva, nello spirito di sacrificio, nello spirito di intraprendenza dei suoi figli. Di tanti piccoli e grandi imprenditori. Su questo sentimento e su queste aspettative si basano la speranza e l'ottimismo. Su queste aspettative potremmo incamminarci per un secondo miracolo economico italiano. Agnelli ha detto che i miracoli li fanno senza fatica solo i santi; per gli uomini ci vuole fatica e sacrificio. Fatica e sacrificio sono virtù che possiamo riscoprire. In fondo ne vale la pena".



Il Cavaliere del Lavoro
Clara Maddalena
con il presidente di
Confindustria Udine,
Adriano Luci

di quale lavoro? A due mesi dall'entrata in vigore della tanto discussa 'riforma Fornero', Realtà Industriale ha approfittato della presenza a palazzo Torriani di uno dei più autorevoli e apprezzati luminari in materia di diritto del lavoro, il professore Arturo Maresca, per addentrarsi e orientarsi all'interno di un provvedimento su cui non sono state poche le critiche provenienti, in primis, dal mondo industriale e sindacale. Il presidente Luci, nel focus dedicato all'argomento, parla ad esempio di una riforma ambigua e incerta che di fatto ha cambiato poco la situazione precedente. Ai posteri ora, l'ardua sentenza se si sia trattato solo di **"Molto rumore per nulla"**.

Tra gli approfondimenti di questo numero di Realtà Industriale merita, infine, una segnalazione quello relativo alla mostra "WEISSENFELS: un'azienda, una famiglia" che il Comune di Tarvisio ha allestito nel mese di settembre per ricordare, tra l'altro,

Alfredo Longo



Il Cavaliere del Lavoro
Carlo Melzi





CLARA MADDALENA:

“Probabilmente è il sistema che ostacola l’accesso delle donne, anche se certamente non siamo più nella situazione di venti o quarant’anni fa e, oggi, una donna brava e motivata può senz’altro emergere”

Realità Industriale

Registrazione Tribunale di Udine
n. 24/99

Redazione
Direttore Responsabile
Alfredo Longo

e-mail: ri@assind.ud.it

Società Editrice
Confindustria Udine
Largo Carlo Melzi, 2
33100 Udine, tel. 0432 2761

A questo numero hanno collaborato

Antonella Bassi, Lodovica Bulian,
Alessandra Cicero, Marta Daneluzzi,
Paola Del Degan, Massimo De Liva,
Marco Di Blas, Livia Gori, Gino
Grillo, Mauro Filippo Grillone, Ezio
Lugnani, Lucia Meden, Marcello
Orsatti, Carlo Tomaso Parmegiani,
Franco Rosso, Paolo Tarabocchia

per Gruppo Giovani
Imprenditori:
Federico Barcherini

Impaginazione
arCube – studio associato
33100 Trieste
e-mail: info@arcube.it

Fotoservizi
Foto copertina: Mauro Grigollo
Altre foto: Diego Gasperi

Concessionaria per la pubblicità

Scripta Manent srl
via Pier Paolo Pasolini 2/A
33040 Pradamano (UD)
tel. 0432 505900
e-mail: posta@scriptamanent.sm

OTTOBRE 12 CONTENUTI

08 Intervista
CLARA MADDALENA

12 Focus
Lavoro

15 Aziende Flash

19 Aziende
PILOSIO
GERVASONI
A.W.M.
TECNOMASTER
SECAB
FREUD
KEEP TALKING
GSA

28 Botta & Risposta
FEDERICO MARIA BARNABA
Arteventi

30 Analisi

32 Aggregazione

36 Incontri

37 Scuola

38 Web

40 Corsi

41 Giovani Imprenditori

44 Giovani e Società

45 Obiettivo montagna

46 Obiettivo NordEst

48 Obiettivo Austria

50 Obiettivo USA

51 Obiettivo Internazionalizzazione

52 Fisco

53 Università

54 CCIAA

55 Iniziative

56 Regione

57 Ente Friuli nel Mondo

58 Libri

60 Cultura

64 Agrodolce

66 L'opinione

CLARA MADDALENA

Innovazione e spazio ai giovani per guardare con fiducia al futuro

Laureata "cum laude" in Economia Aziendale a Venezia nel 1979, Clara Maddalena nello stesso anno ha iniziato il percorso lavorativo nell'azienda di famiglia (la Maddalena Spa che dal 1919 produce strumenti di misura per liquidi) dove ha ricoperto i ruoli di responsabile amministrativo-finanziario, consigliere di amministrazione, vicepresidente e amministratore delegato e, dal 2006 a oggi, presidente e amministratore delegato. Dal 1989 è socia dell'Aidda (associazione imprenditrici donne dirigenti d'azienda) dove è stata per due mandati consigliera nazionale per la regione Fvg ed è attualmente al secondo mandato come revisore dei conti. Nell'ambito di Confindustria Udine, di cui la Maddalena Spa è stata socia fondatrice, è presidente del Collegio dei revisori dei conti. Coniugata con il Prof a c Alessandro Fontanelli, direttore del Dipartimento Cardiovascolare dell'ospedale di Vicenza e madre di Filippo, dottore in Economia e suo Collaboratore in azienda, e di Paola, studentessa di Ingegneria Civile al Politecnico di Milano.

Clara Maddalena nel maggio scorso è stata nominata (terza donna in Fvg dopo Anna Illy e Giannola Nonino) Cavaliere del Lavoro, per i meriti acquisiti nella guida di

una delle aziende di famiglia che, seguendo l'esempio del nonno e del padre, ha portato, insieme al fratello, a diventare una delle principali realtà mondiali del settore, con un export che supera il 50% del fatturato, 120 dipendenti, un pionieristico accordo con il governo cinese per la vendita, chiavi in mano, di una fabbrica di contatori nel 1987, collaborazioni con aziende giapponesi, tedesche e portoghesi e una società controllata in Uzbekistan. La sede di Povoletto rappresenta il sito produttivo di contatori per acqua con la più alta capacità produttiva in Europa.

Saldamente alla guida, insieme al fratello, dell'azienda che negli ultimi anni ha realizzato un profondo rinnovamento con l'assunzione di molti giovani e con l'arrivo in "fabbrica" della quarta generazione rappresentata dal nipote Giovanni e dal figlio Filippo, Clara Maddalena è certamente titolata per parlare delle prospettive future dell'economia e del lavoro in Italia, nonché del ruolo della donna.

Ha risposto alle domande di Realtà Industriale coinvolgendo anche il nipote Giovanni che si occupa dei prodotti più innovativi dell'azienda.



Clara Maddalena
(foto Mauro Grigollo anche nelle foto successive)

Dottressa Maddalena, che significato ha per Lei aver ricevuto la nomina a Cavaliere del Lavoro?

Ovviamente è stata una grande soddisfazione per l'apprazziamento al mio curriculum professionale, ma anche per il riconoscimento all'azienda, alla sua storia e alla sua capacità di evolvere nel mercato in quasi cento anni di attività. Lo considero, quindi, un riconoscimento sia a chi ci ha preceduto, sia agli attori attuali, in primis mio fratello, e alle nuove generazioni rappresentate da mio nipote e mio figlio che si stanno inserendo alla guida dell'impresa.

Si tratta di una nomina di per sé abbastanza rara che è ancor più rara per una donna...

Credo che chi mi ha proposto volesse dare proprio un riconoscimento a una donna, non per pareggiare i conti, visto che le donne Cavalieri del Lavoro in Italia sono circa il 10 per cento del totale, ma comunque per una grande volontà di far emergere l'imprenditoria femminile che è importante in Italia e ancor più in regione, come dimostrano le nomine precedenti di due autorevolissime colleghe quali Anna Illy e Giannola Nonino.

In effetti, contrariamente a quanto ci si potrebbe aspettare da una regione piccola e di confine, in Fvg quella percentuale è decisamente più alta della media nazionale, da cosa pensa che dipenda?

Probabilmente anche dalla volontà delle donne delle nostre parti di fare rete, di aiutarsi l'un l'altra, dote che, in generale, non è così comune e che invece andrebbe sviluppata visto che gli uomini lo sanno fare molto meglio delle donne.

Come si possono aiutare le donne a emergere nel mondo industriale?

In effetti è appena entrata in vigore la norma che impone alle società quotate e alle aziende pubbliche di avere, a regime (cioè fra qualche anno), almeno il 30 per cento di donne nei consigli di amministrazione. Personalmente non sono femminista e non posso dire di aver trovato particolari ostacoli nella carriera per il fatto di essere donna, nemmeno lavorando in un'azienda meccanica, anche se non posso negare di essere partita da una posizione di privilegio visto che ho sviluppato la mia attività nell'azienda di famiglia. Ho, pertanto, molte perplessità su una simile norma che fa prevalere le quote sul merito, ma non mi posso nascondere che oggettivamente le donne, in quanto madri di famiglia, hanno spesso un doppio lavoro che a volte le ostacola nella carriera e, quindi, credo si debba dare il benvenuto a questa legge, senza la quale probabilmente nulla si sarebbe mosso. Si tratta di una norma transitoria che non deve servire a considerare le donne una sorta di "panda" da proteggere, ma che deve temporaneamente aiutarle a dimostrare le proprie capacità, dopo di che emergeranno quelle che più se lo meritano.

Cosa dice dell'Italia il fatto che un cambiamento che molti, almeno a parole, ritengono sensato debba essere imposto per legge?

Non credo che la situazione dell'Italia sia straordinariamente diversa da quella di altre nazioni, anche se, guardando al Nord Europa, si vede che le donne sono molto più rappresentate nei ruoli che contano. E' difficile spiegare da cosa dipenda questa situazione, ma penso non possa essere slegata dal contesto generale, anche politico, del Paese che è molto chiuso non solo nei confronti delle donne, ma, ad esempio, anche dei giovani. Probabilmente è il sistema che ostacola l'accesso delle donne, anche se certamente non siamo più nella situazione di venti o quarant'anni fa e, oggi, una donna brava e motivata può senz'altro emergere.

Con la presidenza Marcegaglia, in Confindustria le donne possono considerarsi definitivamente "sdoganate"?

Certamente sì. Anche in Regione abbiamo avuto esempi positivi di donne impegnate in ambito confindustriale. Nel complesso l'associazione rimane un ambiente prevalentemente maschile, ma penso che, così come nella società, con il passar del tempo la situazione andrà equilibrandosi.

Cosa potrebbero fare di più e di meglio le aziende per agevolare la crescita della presenza femminile. Servono iniziative come quelle della Danieli che ha aperto un asilo nido aziendale?

Certamente per le aziende maggiori quella può essere una strada giusta, ma credo che sia più il contesto normativo e organizzativo italiano che tende a emarginare le donne. Manca, infatti, un ausilio statale adeguato, con servizi quali gli asili nido, ma anche, per esempio, l'assistenza agli anziani che altrimenti spesso ricade sulle spalle delle donne. Le aziende non possono sopperire a uno Stato manchevole e non è giusto che tutte le forme di assistenza finiscano sulle spalle delle aziende. In questo c'è una grande differenza con quanto avviene in altri Paesi più avanzati.

I sindacati spesso sostengono che le aziende dovrebbero consentire maggiore flessibilità di orari per agevolare il lavoro femminile, ma gli imprenditori sembrano non essere molto disponibili. Lei cosa ne pensa?

Personalmente mi occupo di risorse umane e di selezione del personale e, onestamente, da donna vorrei poter privilegiare le donne che lavorano per noi. Ma non si può, purtroppo, mettere in dubbio che spesso per le aziende assumere una donna rappresenti un costo maggiore, rispetto all'assunzione di un uomo. Inoltre non sempre i sistemi produttivi di determinate aziende consentono di adottare orari adeguatamente flessibili senza avere una riduzione della qualità delle prestazioni. Credo, pertanto, che servirebbe una rete sociale più efficiente che aiuti maggiormente le donne. Ciò non per ribaltare il costo all'esterno, ma per evitare che si abbiano "concessioni" privilegiate ad alcune donne e non ad altre o che le aziende per fare quelle concessioni siano costrette ad accettare una diminuzione della qualità delle prestazioni. Bisognerebbe che il sistema consentisse alle donne di avere le stesse opportunità riservate ai maschi.

Le reti sociali, però, costano. Ritiene che i suoi colleghi sarebbero disposti

a un ulteriore aumento delle tasse per sviluppare quelle reti o, invece, bisognerebbe crearle tagliando altri costi dello Stato?

Di tasse ne abbiamo avute fin troppe e sicuramente la strada per il futuro è quella di una razionalizzazione delle spese dello Stato. Non credo che sarebbe neanche giusto chiedere agli imprenditori di accettare ulteriori aumenti di tasse.

E' fiduciosa sulla possibilità di arrivare a una riduzione e razionalizzazione della spesa pubblica?

Come imprenditori dobbiamo essere ottimisti per definizione. Ciò premesso, tuttavia, direi che si fa molta fatica a individuare una leadership politica che in vista delle elezioni del 2013 voglia intraprendere davvero quella strada. Mi sembra che il dibattito politico sia impantanato solo sulla legge elettorale e sui posti da occupare, mentre imprenditori e cittadini comuni chiedono tutt'altro: una prospettiva, un progetto per il futuro del Paese. Razionalizzare le spese ha una componente molto politica e sarebbe necessario che i futuri candidati ci dicessero chiaramente come intendono agire in questo campo, per permetterci di scegliere. Invece, continuiamo ad assistere a un dibattito fatto di parole vuote e molti insulti evitabili.

Come valuta il fatto che il presidente di Confindustria Squinzi, a seguito dell'incontro con il governo, abbia parlato di un autunno meno caldo, dopo che egli stesso pochi giorni prima aveva preannunciato un autunno bollente?

Volendo esprimere un'opinione del tutto personale, posso pensare che dopo una fase, successiva alla sua elezione, di contrapposizione, forse anche eccessiva, con il governo, il presidente Squinzi sia passato a un linguaggio più "politico" e più pacato per cercare di rasserenare il confronto proprio onde evitare che l'autunno, che comunque non sarà facile, diventi bollente.

Come valuta il lavoro del governo Monti?

Credo che il governo Monti sia stato un bene per l'Italia, che abbia dato una svolta di credibilità e abbia impostato una rotta più chiara e decisa. Ha, poi, sicuramente garantito una maggior forza in Europa, come abbiamo visto con le recenti decisioni della Bce. Certamente ha fatto anche molte cose criticabili, ma non si può dimenticare che deve poggiare su una base politica tutt'altro che compatta, il che costringe il premier a continue mediazioni non sempre positive come si è visto nel caso della riforma del la-

Intervista

voro che, partita con buoni propositi, è finita con un risultato decisamente negativo.

Cosa non le piace di quella riforma?

Il fatto che la flessibilità in uscita preesistente, che non era positiva e andava modificata, sia rimasta intatta, mentre quella in entrata sia stata ridotta di molto. Era meglio tenerci quello che avevamo.

C'è chi sostiene che la riduzione della flessibilità in entrata sia dovuta anche al fatto che alcuni imprenditori l'avrebbero utilizzata facendo i "furbini" e a danno dei lavoratori. Cosa ne pensa?

So che questo è quello che si dice, ma non sono in grado di valutare se e quanto sia vero. Parlando della nostra realtà e di quella dei colleghi che conosco, posso dire che la flessibilità in entrata è servita solo a creare occupazione.

In che modo?

Coprendo la difficoltà esistente per molte aziende nell'assumere persone senza avere la certezza che il contesto esterno, da un lato, e il livello di preparazione, dall'altro, ne potesse garantire la permanenza in azienda. Nel nostro caso il livello delle conferme a tempo indeterminato è stato altissimo, ma la flessibilità in entrata ci ha concesso di avviare

assunzioni di molti giovani, dando vita a un vero e proprio cambio generazionale dei nostri collaboratori, cambio che senza quella flessibilità, probabilmente non avremmo potuto permetterci. Grazie a quel sistema, oggi, noi abbiamo in azienda tanti giovani dei quali sono molto contenta e che hanno permesso all'azienda di innovarsi e di trovare un nuovo entusiasmo.

Allora, sbaglia chi dice che in Italia non ci sono opportunità per i giovani, che l'Italia non è un Paese per giovani?

Simili affermazioni sono un po' esagerate, ma va detto che anche una realtà come la nostra, che pur non ha problemi, non si espande come potrebbe espandersi in una diversa situazione di mercato sia interno sia internazionale. Noi riusciamo a mantenere il fatturato con diversificazioni di prodotti e di mercati, ma l'incremento dei numeri è molto contenuto. Questi ultimi tre/quattro anni, in effetti, non hanno creato tanti posti di lavoro, garantendo quindi in modo eccessivo, al di là del merito e dell'impegno, chi era già nel mondo del lavoro, e "bruciando" una generazione di giovani che non ha avuto la possibilità di dimostrare il proprio valore. Il rischio è che quando la crisi finirà, gli imprenditori si trovino di fronte a persone di 30 o più anni che non hanno potuto farsi un'adeguata esperienza.

Se la situazione dell'Italia è questa, la colpa è tutta della politica, o, come dicono i maligni, c'è una responsabilità anche del mondo imprenditoriale che da un lato ha cercato troppe sponde nella politica e dall'altro ha mirato più a "farsi la barca" che non a far crescere le aziende?

Probabilmente anche il mondo imprenditoriale avrà avuto le sue colpe, ma non sono in grado di fare una valutazione perché non ho il polso della situazione complessiva. Certamente, come sappiamo, ci sono alcune furbizie come quelle in campo fiscale, ma non penso siano appannaggio solo del mondo industriale e sicuramente, se allarghiamo lo sguardo a tutti i soggetti economici che non hanno il prelievo diretto delle imposte, in Italia il problema esiste ed è grave. Bisogna cambiare mentalità. Per quanto ci riguarda, posso dire che come imprenditori che pagano una barca di soldi in imposte, ci sentiamo ingannati da quanti evadendo il fisco o ricorrendo ad altre "furbizie", fanno una concorrenza sleale. Una concorrenza sleale che su di noi si ripercuote anche con una tassazione più alta e un costo del lavoro maggiore di quello dei nostri concorrenti di altri Paesi.

A proposito del costo del lavoro, il problema degli stipendi italiani netti fra i più bassi d'Europa, è solo dovuto al cuneo fiscale o, anche, come sostengono alcuni, al fatto che se i "ricchi" di questo Paese (imprenditori e alti dirigenti) accettassero di essere un po' meno ricchi, anche chi fa fatica ad arrivare a fine mese potrebbe stare un po' meglio?

So che potrà sembrare una difesa di parte, ma personalmente mi sento di accomunare il destino degli imprenditori e dei lavoratori onesti che sono egualmente danneggiati da quanti, troppi, fanno i furbi. Non credo che in questa condizione ci possa essere una vera e adeguata redistribuzione dei redditi. La tassazione è troppo elevata sia sulle imprese, sia sui lavoratori, a fronte, per altro, di servizi che in entrambi i casi sono inadeguati.

Se fosse ministro delle Attività Produttive, quali sono le due o tre cose che farebbe immediatamente per migliorare la situazione del Paese?

E' una domanda molto difficile, comunque non credo che in Italia sia opportuno fare politica industriale in senso tradizionale. Tuttavia penso che sarebbe bene ridurre, come pare si farà, le sovvenzioni alle aziende pubbliche; si potrebbe, poi, ragionare sulle sovvenzioni alle energie alternative che si sono scaricate sulle spalle dei cittadini; certamente, inoltre, bisognerebbe cercare di ridurre la burocrazia che pesa sulle aziende, burocrazia che invece di ridursi aumenta di anno in anno, con uno spreco assurdo di carta e di tempo; anche in campo fiscale, al di là del livello della tassazione, sarebbe utile semplificare il modo in cui si pagano le tasse evitando che ci sia una scadenza ogni quindici giorni e, al contempo, razionalizzando il sistema dei controlli così da evitare le continue verifiche, spesso poco produttive per il fisco, alle quali sono sottoposte le imprese di ogni settore.

La vostra azienda è cresciuta molto puntando sull'innovazione continua. Ritiene che in Italia l'innovazione e la ricerca siano adeguatamente supportate?

Direi di no, ed è un peccato perché con l'evoluzione tecnica, di processo e di prodotto si può continuare a produrre in Italia in modo conveniente e sostenibile sul mercato. Purtroppo, però, la situazione in Italia oggi è tale per cui nessun imprenditore "sano di mente" può pensare di investire se quando le banche (raramente) decidono di concedere un finanziamento lo fanno a un tasso di interesse che è di tre o quattro punti supe-





Clara Maddalena
con il nipote Giovanni Maddalena

riore di quello praticato ai nostri concorrenti tedeschi o di altri Paesi. Il perdurare di queste condizioni finanziarie sfavorevoli non può che finire per bloccare tutti gli investimenti.

Lo Stato, ridisegnando il modo in cui spende i soldi, potrebbe finanziare di più l'innovazione e la ricerca?

Personalmente penso che le aziende non abbiamo bisogno di interventi diretti di finanziamento da parte dello Stato, ma che necessitino di un contesto ambientale adeguato e compatibile con quello di cui godono le aziende di altri Paesi che concorrono con noi. Per quanto riguarda, invece, quei tipi di ricerca che non è possibile fare nelle aziende, sarebbe utile che avessero finanziamenti più significativi, ma anche che fossero indirizzati maggiormente verso possibili applicazioni industriali e produttive.

Nel complesso che prospettive vede per l'economia italiana e internazionale?

La situazione è ancora molto confusa per cui dare una risposta è molto difficile. Credo che con il recente intervento del governatore della Bce, Mario Draghi si sia cambiato registro e spero che ci si possa avviare verso una fase più positiva. Da qua a fine anno, però, ci sono tanti appuntamenti molto importanti dalle cui decisioni può dipendere il futuro della zona euro e della nostra economia, quindi non ci resta che rimanere a vedere. Per quanto riguarda, invece, il futuro della nostra azienda vorrei cedere la parola a mio nipote Giovanni che, insieme a mio figlio Filippo, rappresenta la nostra quarta generazione e che si occupa di alcuni prodotti che per noi sono il futuro. Credo che dare spazio ai giovani, al loro entusiasmo e alla loro capacità di innovazione, sia il modo migliore di credere nel futuro dell'azienda e, perché no, anche di concludere questa intervista.

Dottor Giovanni Maddalena, per

quanto riguarda la situazione più specifica del vostro settore, quali sono le prospettive in Italia e sui mercati esteri?

Personalmente mi occupo, come responsabile vendite, della divisione "Energia e sistemi". Questa divisione è impegnata nella realizzazione di contabilizzatori per l'energia termica, nonché nello sviluppo di sistemi per la centralizzazione dei dati attraverso sistemi di telelettura, sviluppo che si affianca alla nostra tradizionale produzione di contatori per l'acqua. Questa diversificazione con un ampliamento della gamma dei prodotti che è partita da alcuni anni, ci sta dando importanti soddisfazioni. Infatti, anche in Italia negli ultimi quattro anni si è arrivati alla diffusione (già molto presente in altri Paesi) dei contatori termici per una corretta misurazione dei consumi energetici. Lo sviluppo di questi prodotti nuovi, oltre a permetterci di conquistare nuovi mercati, ci ha consentito anche di sviluppare le vendite dei contatori per acqua perché, in molti casi, i due diversi tipi di contatori vengono utilizzati affiancati.

Cosa ha comportato per l'azienda avviare questa diversificazione?

Sicuramente un investimento notevole sul prodotto e sul processo produttivo, quindi la ricerca di una partnership, che abbiamo trovato con un'azienda tedesca già esperta nel campo termico; trattandosi, poi, di un prodotto che ha contenuti tecnologici diversi e maggiori dei contatori per l'acqua, è servito un processo di formazione e apprendimento da parte di tutta la struttura.

Le speranze ci sono, dunque?

Sì, anche perché a livello europeo è stata introdotta una nuova normativa che regola anche i contatori per acqua ed energia termica e per i quali definisce standard molto elevati, che noi siamo in grado di soddisfare, e anche un periodo massimo dopo il quale vanno sostituiti. La normativa

è già ampiamente funzionante all'estero, mentre in Italia deve essere ancora completamente recepita. Da noi, in particolare, servirebbe abituarsi all'idea della sostituzione periodica dei contatori per acqua che dopo 10 anni cominciano a perdere affidabilità (in Germania, ad esempio, è obbligatoria ogni sei anni), mentre noi abbiamo un parco contatori che ha un'età media superiore ai 25 anni.

Per quanto riguarda, invece, i sistemi di telelettura com'è la situazione?

Già da dieci anni operiamo nel settore della lettura a distanza dei contatori e un anno e mezzo fa abbiamo presentato l'ultima evoluzione di questo sistema che unifica la lettura di tutta la gamma dei prodotti: sia dei contatori per acqua, sia di quelli termici. Si tratta di un settore in evoluzione perché consente agli enti gestori di razionalizzare, semplificare e rendere meno costose le letture, nonché una manutenzione più facile perché il sistema via radio segnala anche eventuali anomalie.

Il futuro, quindi, sembra essere roseo?

Pur non dimenticando che la situazione generale del momento non è facile, penso si possa dire che la scelta di puntare sull'innovazione e la diversificazione con una nuova gamma di prodotti stia pagando e credo che nel giro di cinque anni questa gamma potrà rappresentare una parte importante del nostro fatturato, crescendo sia in Italia, sia all'estero. Non bisogna tuttavia dimenticare che i nostri volumi maggiori li facciamo e li faremo anche in futuro nei contatori per acqua e pertanto anche in questo caso stiamo investendo in innovazione di prodotto e di processo, nonché in un'automazione, per continuare a essere competitivi.

In conclusione, dottoressa Maddalena, non temete la possibile concorrenza in arrivo da Paesi a più basso costo del lavoro?

Ci sono Paesi che si affacciano sul mercato con contatori a basso costo, come la Cina, ma si tratta di prodotti con i quali riusciamo a essere competitivi grazie alla maggior qualità e al maggior contenuto innovativo dei nostri prodotti. Certamente, però, non ci possiamo permettere di stare fermi e per questo è necessario continuare a guardare avanti, affidandosi anche all'entusiasmo e all'energia delle nuove generazioni.

Carlo Tomaso Parmegiani